

Cara  
**U**  
Unità**Par condicio  
A Buona Domenica  
la vedova di Almirante**

Cara Unità, chiedo a voi se ieri pomeriggio (17,30 circa) è stata del tutto casuale l'intervento a Buona Domenica su Canale 5 di Donna Assunta Stramandinoli (vedova Almirante) la quale ha potuto ledere i principi della Par Condicio in quanto il suo intervento, ha potuto influenzare persone inducendole a votare in un determinato modo. Inoltre con parlare molto velato, ha fatto degli excursus sul passato con chiari riferimenti al comportamento degli uomini della destra. In ragione di ciò, chiedo a Voi se quello che ho visto è lecito oppure no. Tutto questo l'ho chiesto pure all'unità "Par Condicio" al numero 800 282202 i quali mi hanno detto che stavano già monitorando la trasmissione. In attesa di riscontro in merito, porgo cordiali saluti.

Vincenzo D'Orsi,  
Napoli

**Par condicio /2  
Su Italia 1, battute  
su Totti, Rutelli e Veltroni**

Cara Unità, ieri pomeriggio nel programma di Italia 1, Guida al campionato, quindi un programma sportivo, hanno, sotto forma di battute, preso in giro Totti e Rutelli, apostrofato Veltroni come venditore di balle o simile, e irriso la sinistra critica. L'uso strumentale di una trasmissione sportiva in giorno di silenzio elettorale è legittimo?

Vito Quarato

**Ho comprato dieci copie  
e le ho regalate  
Ho esagerato?**

Cara Unità, sono da poco passate le 8 del mattino e ho appena concluso il mio giro di diffusione straordinaria de l'Unità. Oltre alla mia ho acquistato 9 copie e le ho recapitate ad altrettanti miei amici (che non la comprano mai) e che risiedono in comuni limitrofi al mio. Ho atteso l'apertura delle edicole e, non volendo privare gli acquirenti abituali, ho acquistato i consueti resi di due edicole, ho poi avvolto le copie nel cellophane (pioveva) ed ho allegato al tutto un mio post-it personale. Ho esagerato? No, ne ha valso la pena per il Pd e per il giornale. Speriamo in bene!

Franco Carrara,  
Pianezze (Vc)

**Andiamo a votare  
in massa  
per ritrovarci liberi**

Cara Unità, dopo le ultime uscite di Berlusconi, pesanti ed offensive per milioni di italiani, penso che l'unica reazione sensata sia andare in massa alle urne questo fine settimana per lasciarlo all'opposizione. Dimostriamo a questo uomo piccolo, piccolo che non siamo stupidi e sappiamo agire di conseguenza con responsabilità e senso civico. Rispondiamo alla sua arroganza con il silenzio del voto perché la democrazia non va urlata ma semplicemente esercitata. Ci rivediamo tutti in piazza martedì 15 finalmente liberi.

Claudio Gandolfi, Bologna

**Non siete terrorizzati  
dal possibile  
ritorno di Berlusconi?**

Cara Unità, premesso che per me non votare è inconcepibile, rivolgo un appello a chi dice che sono tutti uguali, se pensate che sono tutti uguali, andate a votare chi è meno uguale, cioè Walter. Ma non siete terrorizzati dal pensiero di essere governati di nuovo dall'Onnipotente? I ricchi (suoi simili) sempre più arroganti e ricchi i poveri sempre più poveri e il ceto medio sempre più insicuro. Se capisco un commerciante o imprenditore che vota Berlusconi (essendo autorizzato ad evadere le tasse), specialmente qui al

Sud, capisco molto meno un operaio o un impiegato, specialmente se precario, come il 70% e non il 13% come dice lui. Ah, la potenza dei media!

Imma Fiorillo

**Due copie comprate  
due indecisi convinti...  
Vedrete, ce la faremo**

Cara Unità, ho comprato due copie dell'Unità, una l'ho regalata, ho convinto due indecisi, alle otto precise ho votato, qui si vota anche per il Comune. Vedrete che ce la faremo, io sono ottimista. Saluti fraterni...

Claudio Castellani, Monopoli (Ba)

**Brogli, è difficile  
che nessuno  
se ne accorga...**

Cara Unità, in passato sono stato scrutatore di seggio per parecchi turni elettorali: non ho mai avuto sensazioni di brogli. Per manipolare una scheda, o falsificare i dati, ci vuole l'accordo di tutti i componenti del seggio, più i rappresentanti di lista. Praticamente è impossibile. Le eventuali schede contestate, di esiguo numero (3-5 per mille, massimo), vengono verbalizzate e sottoposte, successivamente, al giudizio di commissioni superiori. Piuttosto noto, con un certo sgomento, che l'Italia è forse l'ultimo Paese dell'area occidentale che vota in due gior-

ni. Nell'epoca dei voli spaziali, dell'intelligenza artificiale e di Internet, agli italiani servono ben 22 ore per mettere una crocetta su di un simbolo! Pazzesco. Inoltre, già si preannuncia uno spoglio lento, laborioso e nervoso... a me incomprendibile, avendo sperimentato sul campo che, in genere, vengono posti finti problemi. Se il presidente è all'altezza e saggio, lo spoglio viene terminato in un paio d'ore!

Duccio di Taro

**Centrali nucleari  
Il cavaliere parla  
di cellule. Ma sono particelle**

Cara Unità, il principale esponente dello schieramento a noi avverso, oltre a ritenere che il bollo auto si paghi ogni 6 mesi all'Ufficio del Registro, anziché ogni anno all'ACI, alla Posta, dal tabaccaio, si è lanciato in TV sul problema centrali nucleari: ha detto che utilizzano la scissione di "cellule", anziché "particelle"? Forse ha capito che le cellule (staminali?) possiedono una capacità energetica enorme? Potremmo perdonarlo perché ai suoi tempi forse non si studiava la struttura dell'atomo, ma gli conviene aggiornarsi, in modo da evitare queste figuracce.

Viviana Malatesta

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

**Appello a Paperone  
Precarie cercano marito**

Lo abbiamo letto su un gustoso giornaleto dedicato ai precari, prodotto dal gruppo Best Before, ovvero sia da una grafica genevose e da un'addeba stampa abruzzese. Mostra un poster con le foto di tre splendide ragazze. La prima è una «libera precaria», la seconda una «Cocopro», la terza un'«atipica precaria». Il titolo spiega, alludendo ad un candidato al governo del Paese: «Paperone de' Paperoni ordina, le precarie rispondono!». E sotto ecco l'annuncio: «Per uscire definitivamente dal precariato, 3 precarie 32enni carine, simpatiche, amanti viaggi, disinibite quanto basta con ambizioni da blogstar cercano milionario, preferibilmente figlio di... Paperone de' Paperoni, non vecchio, non stupido, non bavoso, per rapporto amicizia intima. Fondamentale possesso American Express Gold. Astenersi perditempo!». Chissà se l'interessato, in caso di vittoria, si farà vivo? I numeri del giornale li potete scaricare andando sul sito [www.tutelareilavori.it](http://www.tutelareilavori.it), organizzato dall'Associazione «20 maggio, flessibilità sicura», una costola del Partito Democratico. Diciamo subito che il foglio segnalato non ha dipendenze politiche e infatti l'ironia e il sarcasmo non fanno eccezioni. Così, in una rubrica intitolata «Invito a pranzo con Veltroni», troviamo le diverse voci di un menu preparato appositamente per un improbabile incontro con il leader democratico. C'è, l'aperitivo della casa: «Versate un precario e una stager con alcuni cubetti di ghiaccio in uno shaker, agitate velocemente fino a formare una coppia e servite. Abituatevi a servire fin da subito. Aumentate la gradazione alcolica se una casa ancora non ce l'avete. Servirà a dimenticarcelo». Tra i primi piatti ecco i Rigatoni alla precaria e come secondo un delizioso Co-co-niglio alla cacciatore: «Come è noto ai più, la carne di coniglio è molto delicata, e adatta ad essere cucinata in maniera

coordinata e continuativa. È la più precaria delle ricette: salta da una padella all'altra, con una leggiadria e uno stile da fare invidia ai più scafati dipendenti pubblici, e ogni volta si ritrova a fare daccapo programmi e ricette. Un gustoso consiglio per la conservazione? Abbinatelo ad un milionario!». Nei testi è possibile trovare anche vere testimonianze: come quella di una ragazza che da Agrigento approda a Milano per l'ennesimo colloquio. Lei ha un contratto a progetto presso un ufficio del Csm (Consiglio superiore della magistratura) e vorrebbe evidentemente trovare un posto meno ballerino. Incontra un manager che le chiede da quanto tempo ha quel contratto a progetto e lei spiega che è dal 2005. Lui ribatte «Beh, un po' scorretti: noi non lo facciamo. Su 12 persone solo due hanno un contratto a progetto. Lo usiamo all'inizio poi, se una persona ci piace e decidiamo di tenerla, non abbiamo interesse a farla morire di fame e di angoscia. Un collaboratore usurato dall'ansia per la scadenza del contratto, che lavora magari 9/10 ore il giorno senza che ciò serva a condurre un'esistenza quantomeno tranquilla, non lavorerà bene, non darà il meglio e l'azienda ne risentirà. E ciò non è nel nostro interesse». Sono affermazioni che non sempre si possono ascoltare. La nostra CoPro va in estasi nell'ascoltare, dunque, tali asserzioni fuori moda e scrive: «Partono cori di angeli, la stanza si riempie di luce accecante ed io fisso, con l'espressione delle pastorelle di Fatima davanti alla madonna, l'uomo che ho di fronte, avvolto da un'aura luminosa... Finito il colloquio me ne torno in stazione, senza correre. Balzo sull'espresso Milano-Agrigento...». Un racconto delizioso. Non ci resta che sperare di vedere scaturire dalle urne elettorali, in questa serata del 15 aprile 2008, una visione altrettanto fantastica...

<http://ugolini.blogspot.com>

**Le mille facce del popolo del Pd**

LIDIA RAVERA

Poche ore e sapremo se in Italia può cambiare qualcosa oppure se si resta lì, nel paese-pantano, a gradicare le nostre rimostranze, come rancocchie. Poche ore e in tanti si cerca di utilizzarle, affannosamente, per convincere i più riottosi, i delusi più radicali, quelli che sognano un mondo perfetto e in questo non hanno più voglia di investire un po' di fiducia e di ottimismo. L'ho fatto anch'io. Ho scritto, mi sono rimpinzato di posta elettronica, ho telefonato. Ho cercato di condividere con il massimo numero possibile di interlocutori, le buone vibrazioni percepite venerdì sera, in Piazza del Popolo, sotto gli ombrelli, fra le bandiere della democrazia, più verdi e bianche che rosse, una fra centomila, mentre guardavo facce vecchie e facce nuove. Ho detto a quelli che non sono venuti e mi chiedevano chi c'era: c'erano, come sempre, gli irriducibili della partecipazione civile, teste grigie, frangette trattate all'henné, donne così simili a me, che anche se non le conosco le saluto, mi salutano. C'erano uomini senza fretta, senza cravatta, sorridenti. Ma c'era anche, proprio vicino a me, ventenni con il piercing, uno alla narice, uno sul sopracciglio, calzoni col cavallo basso, capelli rapati, capelli arruffati. C'erano facce mai viste. Ho detto: guardate che, forse, non siamo più soli a rappresentare la cultura della piazza, noi ra-

gazzi degli anni settanta, nella nostra ostinata mezz'età. Forse Veltroni ce l'ha fatta a comunicare un po' di speranza, ossessionato com'è dalla necessità di rottamare il passato, è riuscito a far partire un invito importante: voi che avete tutta la vita davanti e, come nel bel film di Virzi, il rischio di non riuscire a farne niente, venite con noi. Venite a pretendere quello che vi spetta. È qui la festa. Qui, in questa piazza stipata e silenziosa, fra gente diversa per storia, provenienza, generazione che, tuttavia, applaude negli stessi momenti, festeggia le stesse frasi. Fischia gli stessi personaggi, smette di fischiare perché Veltroni ci tiene a far fare pure a noi bella figura (i più educati, i più rispettosi, i perfezionisti della democrazia) e però, in uno spontaneo chiacchiere col vicino, lamenta di non poter fischiare nemmeno Mangano, nemmeno la Lega e i suoi fucili immaginari, nemmeno chi manca di rispetto al mitico Totti (la commozione intergenerazionale raggiunge un diapason quando Veltroni racconta la disponibilità del "pupone" a visitare bambini malati, a dare soldi per l'assistenza degli anziani, e il tutto senza pubblicità, sobriamente), nemmeno Berlusconi, magari anche senza nominarlo. L'ho detto, ho raccontato quell'atmosfera ai miei figli e ai loro amici, che, per la prima volta, dopo anni di rifiuto della delega ai partiti, nonostante una certa sensibilità alla politica, andranno a votare. Ho raccontato che, a un certo punto, tutti hanno chiuso gli ombrelli per avere le mani libere, per poter applaudire, per poter vedere, sul megaschermo, non soltanto Walter, ma anche le panoramiche delle telecamere sulla profondità del-

la piazza. Facce riprese in primo piano: tutte diverse, tutte simili. Tutte con una specie di sorriso stupito: sta a vedere che ce la facciamo davvero. Facce note (Furio Colombo, Sandro Petraglia, Francesca Archibugi, Paolo Virzi...) e facce anonime, espressioni tese all'ascolto, a non perdere una parola di un comizio che è una ricognizione dei grandi temi di questa strana campagna elettorale. Sarà quella tensione che unifica, sarà la facilità con cui Veltroni femminilizza lo stile comiziante mirando a mettere in moto l'emozione, ma sento che c'è "qualcosa di nuovo nell'aria, anzi di antico": un senso di emergenza e di condivisione, forse di condivisione di un'emergenza. L'Italia è un paese malato, bisogna amarla e curarla, non disprezzarla e scappare altrove (tentazione di molti fra i migliori, stanchi di imbroglioni e nostalgici di un po' di mietrocrazia). L'Italia è un paese malato, non si deve far finta che sia sano. Il male va diagnosticato con precisione e quindi sconfitto. Il male non è soltanto il mal nominato cavalier Berlusconi, sempre più simile a un personaggio dei fumetti, una maschera comica, un po' consunta, che ci è venuto a noia anche come argomento di conversazione. Il male è quest'ultimo quarto di secolo: la corruzione, l'indifferenza, la politica autoreferenziale, la televisione balorda e lottizzata, l'incultura, la glorificazione della furbizia, il consumismo che ignora il limite, l'ossessione dello svago, la logica degli abusi condonati, il rifiuto dell'equità fiscale, la mentalità mafiosa, il nepotismo, l'egoismo eletto a stile di vita, l'abitudine ad assolvere sempre e comunque se stessi, senza rigore, senza severità, la rassegnazio-

MARAMOTTI



ne a vivere facilmente e casualmente, senza principi, senza sacrifici, in una gioconda immanenza che, alla fine, ci lascia tutti più fragili e più soli. Più disperati. È questo, il male. E mentre Walter Veltroni, con il suo programma di moderna santità (stiamo insieme, lavoriamo insieme, vogliamo bene), nell'ultima tappa del suo puntiglioso viaggio elettorale, unificava la piazza nel sogno di una democrazia normale, realisticamente impegnata ad aiutare i poveri e migliorare i ricchi, ho sentito la mia petulante vocetta interiore, pormi la seguente domanda: e se fosse questo, il modo nuovo di essere di sinistra, e se davvero, a comunismo defunto e prossimo all'oblio, l'unica rivoluzione possibile fosse nascosta fra le pieghe di questo comizio-predica, che invita gli individui-massa a essere giusti, equanimi, altruisti e collaborativi? Ad avere il senso dello Stato, a

difendere le Istituzioni, a lottare per la piena applicazione della carta costituzionale? Attorno a me, mentre dialogavo con la mia vocetta-grillo parlante, donne e uomini e anziani, di tradizione comunista e cattolica e liberale, ragazze e ragazzi al primo impegno, lontani dall'impaccio dell'esperienza, improvvisamente, si sono messi a battere le mani, con forza, con convinzione... Veltroni parlava di legalità. E di lotta alla criminalità organizzata. Ho battuto le mani anch'io, ho guardato la ragazza vicino a me, che avrebbe potuto essere mia figlia, l'ho guardata mentre applaudiva, sognando un'Italia senza Mafia e senza mafiosi... io alla sua età sognavo un'Italia senza capitalismo e senza padroni. Il sogno mio giovanile è ri-sultato, poi, piuttosto irrealizzabile. Vediamo se va meglio con questo. Magari sì. Magari... si può fare. [www.lidiaravera.it](http://www.lidiaravera.it)

**Indecisi, ultima chiamata**

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Un dato che, in presenza di partiti organizzati e di colleghi uninominali, alcuni commentatori considerano un brutto segno. Certamente, a fare il resto, in termini di partecipazione incisiva, ci pensano poi le molte associazioni di ogni genere, la grande diffusione di capitale sociale ma, in definitiva, anche la dinamica competitiva del sistema bipartito che continua vitale e vivace a Westminster e viene alimentata

da parlamentari responsabili, presenti, attivi. In generale, dunque, non dobbiamo preoccuparci per qualche eventuale punto in meno di partecipazione elettorale. Una volta avremmo detto: meno partiti meno candidati meno elettori (elementare, Watson). Dovremmo, anzi, rallegrarci che esistano molti elettori indecisi, evidentemente anche sull'andare alle urne, che riflettono sulle scelte in campo, orientandosi in maniera non pregiudiziale. Forse, oltre ad una reale incertezza derivante da disguido o delusione, quei nostri concittadini indicano anche che

la politica rimane distante dalle preoccupazioni quotidiane e che la campagna elettorale non li ha motivati. Peraltro, è improbabile che sarebbero stati motivati da toni più alti, da urla e insulti, ma qualche invenzione tematica e qualche proposta dirompente, formulata per tempo, avrebbero forse raggiunto la loro attenzione convincendoli che qualcosa valeva (vale) il viaggio fino alla sezione elettorale. Insomma, fare una campagna ragionata e dialogante, soltanto in parte di stampo anglosassone, ma tutt'altro che simile a quella di Obama, caratterizzata da

entusiasmo e da mobilitazione intensa, può non essere ancora la modalità migliore in Italia, oggi e, probabilmente, neppure domani. Tuttavia, se i toni sono rispettosi e gli scambi non sono acrimoniosi, è giusto rallegrarsene, in special modo qualora, come è auspicabile, predispongano ad un clima non velenoso di confronto sulle cose da fare in Parlamento, a prescindere da chi sarà al governo e all'opposizione. Magari è proprio questa una componente psicologica importante sia del comportamento di chi si astiene consapevolmente sia, in special modo, di chi

si dichiara indeciso. Entrambi vorrebbero una politica meno assordante, meno, pur nel rispetto dei ruoli, divisiva. Per di più, se i politici non alzano troppo la voce, potrebbero sentire davvero le preferenze e le esigenze dei cittadini. Non soltanto ascoltare, ma sentire e poi tradurre, nei limiti delle loro capacità e delle risorse del paese quelle richieste in politiche. Quantomeno, interpretiamo in questo modo positivo, il messaggio silenzioso degli astensionisti e degli indecisi, senza colpevolizzarli in maniera snob, come soltanto chi si sente casta finirebbe per fare.